

UNA MIGLIORE EFFICIENZA DELLA FILIERA AGRICOLA

IN ITALIA, GRAZIE AI MIGLIORAMENTI NELLE TECNICHE COLTURALI E DI RACCOLTA E ALLA DOTAZIONE TECNOLOGICA E INFRASTRUTTURALE, GLI SPRECHI NELLA FASE DI PRODUZIONE DELLA FILIERA AGRICOLA SONO CONTENUTI. GLI INTERVENTI PER IL MIGLIORAMENTO DELL'EFFICIENZA PRODUTTIVA NECESSITANO DI INVESTIMENTI, COMPETENZE E TECNOLOGIE.

L'Istituto nazionale di economia agraria (Inea), facendo leva sul suo ricco patrimonio di ricerche, molte delle quali hanno scandito e accompagnato lo sviluppo delle agricolture italiane, e sulla ricchezza delle informazioni che raccoglie e analizza, ha avviato negli ultimi tempi una riflessione e un'analisi sullo spreco alimentare, concentrando l'attenzione – ovviamente – sulle perdite e gli sprechi lungo la filiera agroalimentare, con particolare attenzione alla fase di produzione, ambiti in cui sono carenti le fonti informative e le analisi. In Italia, come negli altri paesi industrializzati, lo spreco di cibo infatti si concentra soprattutto nella fase di consumo e ristorazione, segmenti in cui si è anche concentrata l'attenzione di ricercatori, istituzioni, associazioni, oltre che della società, mentre risultano abbastanza contenuti gli sprechi nelle altre fasi della filiera agricola. In particolare, visti i miglioramenti nelle tecniche colturali e di raccolta e la dotazione tecnologica e infrastrutturale, nella fase di produzione i residui lasciati in campo, ovvero la differenza tra la produzione totale e quella effettivamente asportata dal luogo di produzione, ammontano a quasi 13,5 milioni di quintali, pari al 2,4% della produzione totale (Istat, 2011).

Le perdite (figura 1) incidono in misura

maggiore negli ortaggi in piena aria (28,5%), nell'olivo (22,1%) e nella vite (15,2%). Se si analizzano i dati sulle principali colture raccolti dall'Istat nel periodo 2002-2011, tuttavia, si nota come l'andamento delle produzioni e delle perdite dipendano molto non solo dalla tipologia di prodotto, ma anche dalla diffusione di malattie e parassiti, da sovrapproduzione, andamento dei prezzi di mercato, ritiri nei campi ecc. Una parte degli sprechi, quindi, è dovuta alla mancanza di efficienza produttiva, spesso poco considerata nel bilancio delle imprese rispetto al risparmio nell'impiego

degli input, alle performance energetiche o al livello delle emissioni. Il cibo che viene sprecato però è stato prodotto utilizzando inutilmente terra, acqua, energia, sementi, lavoro ecc. e genera inoltre emissioni di CO₂ non necessarie. L'efficienza produttiva, quindi, ha un ruolo non indifferente. I dati disponibili sugli sprechi in Italia riguardano purtroppo solo le perdite in campo e non danno conto di quanto avviene in azienda dopo il raccolto (trasporto, immagazzinamento, stoccaggio, conservazione, vendita diretta, trasformazione, ristorazione ecc.). È quindi difficile capire l'entità del fenomeno

FIG. 1 SPRECHI IN AGRICOLTURA

Produzione agricola lasciata in campo per comparto in Italia.

Fonte: elaborazioni Simonetta de Leo (Inea) su dati Istat, 2011.

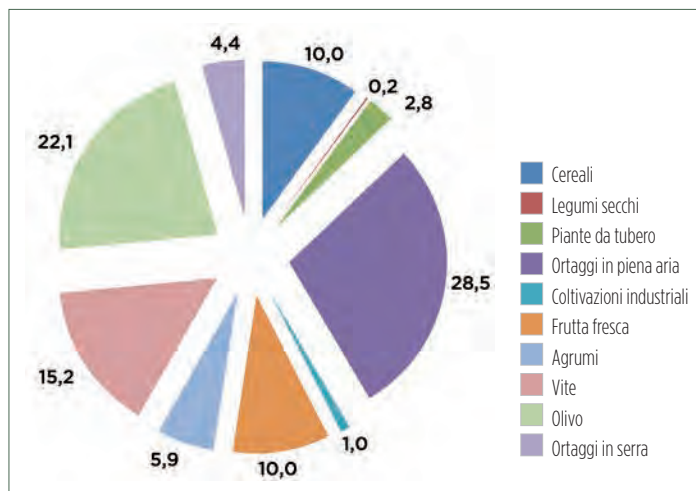
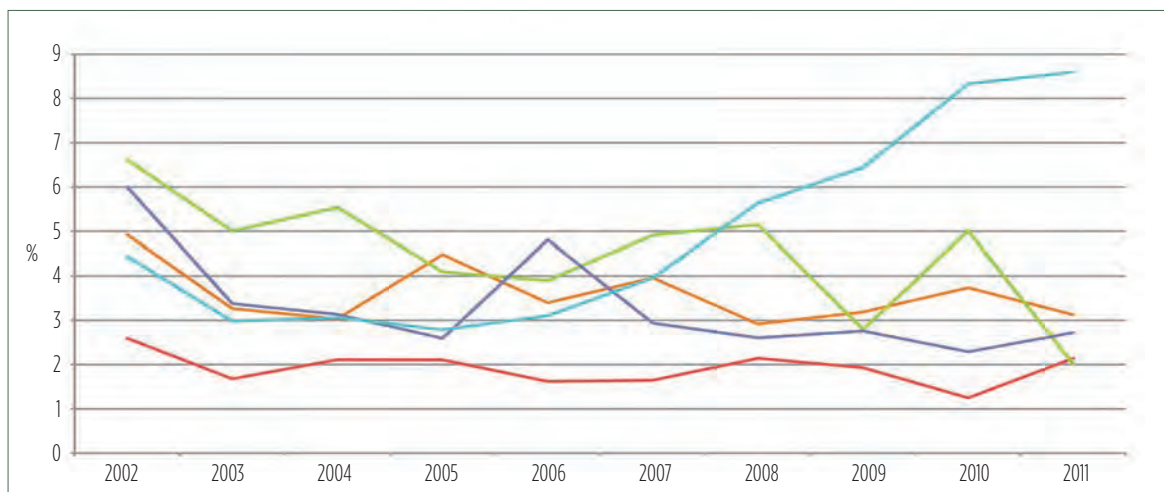


FIG. 2 SPRECHI IN AGRICOLTURA

Evoluzione della produzione agricola lasciata in campo per alcuni comparti in Italia (percentuale di residuo della coltivazione rispetto al totale della produzione della coltivazione).

Fonte: elaborazioni Simonetta de Leo (Inea) su dati Istat, 2011.

— Agrumi
— Vite
— Ortaggi in piena aria
— Olivo
— Frutta fresca



e individuare le eventuali cause sulle quali intervenire. Alcune soluzioni sono comunque apparentemente facili da individuare.

Dal punto di vista delle pratiche colturali, ad esempio, probabilmente ci sono ancora margini di miglioramento soprattutto per le imprese piccole e medie che spesso non dispongono di consulenza tecnica specializzata, ma si basano soprattutto su manodopera familiare, a volte poco qualificata. Negli ultimi anni, infatti, il ruolo dei servizi di sviluppo agricolo è andato scemando e/o l'intervento pubblico si è concentrato in maniera prioritaria sulle aziende più competitive, lasciando sole le aziende meno orientate al mercato, che costituiscono una grossa fetta delle imprese italiane.

Inoltre, l'introduzione di tecniche per lo stoccaggio e la conservazione nei magazzini aziendali, quando disponibili, potrebbe consentire la diminuzione delle perdite di beni alimentari (mantenimento della freschezza, minore perdita di peso, riduzione del deterioramento ecc.). Si tratta, però, solo in parte di una questione di competenze, perché le aziende di piccole dimensioni, ma a volte anche quelle medio grandi, spesso hanno anche carenza di locali e attrezzature adeguati. Un intervento mirato per il miglioramento del settore in termini strutturali, soprattutto per quelle colture in cui si registrano maggiori perdite in campo e sprechi, potrebbe essere realizzato utilizzando le risorse della prossima programmazione comunitaria, che le regioni potrebbero destinare proprio a questo scopo. Gli interventi per il miglioramento dell'efficienza produttiva, tuttavia, comportano un costo per l'impresa (consulenza, tecnologia, adeguamento locali ecc.) e per il pubblico, qualora a livello nazionale e/o regionale si intendesse procedere in tale direzione. Se da un lato, quindi, la riduzione di perdite e sprechi potrebbe portare vantaggi per i consumatori (maggiore disponibilità di beni alimentari a costi più contenuti) e per gli agricoltori (maggiore prodotto collocabile sul mercato anche se a costo più contenuto), dall'altro essa comporterebbe maggiori oneri a carico soprattutto dell'impresa agricola, difficilmente quantificabili in termini generali, perché dipendono dal tipo di prodotto, dal segmento della filiera, dal territorio ecc. Tali costi potrebbero comunque contrastare lo spostamento verso il basso del prezzo, riducendo di fatto gli effetti positivi della riduzione di perdite e sprechi.

Nelle fasi di prima trasformazione del prodotto agricolo e dei semilavorati,

le cause che determinano gli sprechi sono individuabili principalmente in malfunzionamenti tecnici e inefficienze nei processi produttivi (scarti di produzione). In questo caso, il miglioramento delle tecnologie e un maggiore controllo nelle fasi di trasformazione potrebbero garantire una riduzione degli sprechi. Anche qui, però, si tratta di promuovere investimenti in competenze e tecnologie, con un costo per l'agroindustria che in qualche modo dovrebbe riflettersi in un contenimento di quel vantaggio economico che il consumatore potrebbe aspettarsi dall'aumento della quantità di prodotto. Un altro segmento della filiera in cui si registrano sprechi è quello della distribuzione: si tratta per lo più di sprechi dovuti a infrastrutture carenti o inesistenti, che allungano – soprattutto in alcune aree del paese – i tempi di trasporto e consegna del prodotto con il conseguente *spoilage* (perdite dovute a deterioramento).

Qui le soluzioni nel nostro paese richiedono un intervento più generale e consistente, sia per quanto riguarda le infrastrutture, sia per quanto riguarda la logistica. Si tratta di una priorità politica, che permetterebbe non solo di governare lo spreco a livello istituzionale, ma anche di dotare il paese di infrastrutture per un migliore collegamento tra le tante Italie e tra queste e il bacino del Mediterraneo, il nord Europa, il resto del mondo. I costi per interventi di questo tipo, ovviamente, sono elevati, ma i benefici per il paese potrebbero andare ben oltre la riduzione dello spreco e la disponibilità di alimenti di qualità.

Anche lo sviluppo di accordi di filiera tra agricoltori, produttori e distributori per una migliore programmazione dell'offerta alimentare potrebbe consentire una riduzione delle perdite e degli sprechi, oltre che costituire una risorsa dal punto di vista economico e sociale per l'agricoltura e per la società, con riduzione dei costi al consumo, miglioramento dell'efficienza produttiva e maggiore reddito per le imprese. Interventi di questo tipo, invece, hanno costi più contenuti, spesso riconducibili solo alle giornate lavorative necessarie per relazionarsi con altri soggetti. Occorre infine ricordare che la "convenienza" a non raccogliere il prodotto per un agricoltore o a non renderlo disponibile per gli altri soggetti della filiera può dipendere da fattori più generali che governano i mercati a livello internazionale e dalle speculazioni finanziarie, intervenire sui quali risulta abbastanza difficile.



Ma quali possono essere gli effetti di una riduzione delle perdite e degli sprechi alimentari? A un primo esame, sembra evidente che la maggiore disponibilità di alimenti si traduca in un vantaggio sia per gli agricoltori (maggiore prodotto da collocare sul mercato) e gli altri soggetti della filiera sia per i consumatori (prezzi più contenuti e maggiore disponibilità di beni alimentari). Una classica situazione *win-win*, insomma.

Tuttavia, non mancano solo ricerche sull'entità di perdite e sprechi e sulle cause specifiche che li determinano in maniera maggiore in alcuni comparti piuttosto che in altri; sono carenti anche gli studi sull'impatto della riduzione di perdite e sprechi lungo tutta la filiera alimentare, che tengano conto delle interazioni tra domanda e offerta, del ruolo del meccanismo dei prezzi e più in generale delle interazioni tra i diversi attori della filiera e dell'economia nel complesso. Questi effetti potrebbero anche essere considerevoli: ridurre notevolmente le perdite e gli sprechi dal lato dell'offerta potrebbe produrre un abbassamento consistente dei prezzi con uno svantaggio per i produttori e un'abbondanza a buon mercato per i consumatori che potrebbero assumere atteggiamenti poco attenti allo spreco, vanificando gli sforzi prodotti lungo la filiera.

Dal punto di vista dei costi e dei benefici, quindi, produttori e consumatori potrebbero non trarre vantaggio dalla riduzione degli sprechi. Occorre dunque analizzare in maniera approfondita il fenomeno delle perdite e dello spreco lungo la filiera agroalimentare, individuando si i punti critici su cui intervenire, ma valutando attentamente gli impatti che determinate scelte possono determinare, in modo da fornire ai decisori informazioni e strumenti utili per un intervento significativo.

Giovanni Cannata

Commissario straordinario Istituto nazionale di economia agraria, Inea